

La produzione artistica di Prisco De Vivo

Prisco De Vivo nasce a San Giuseppe Vesuviano nel 1971. Poeta, scultore e pittore, dal 1990 ad partecipa a numerose attività culturali in tutta Italia. Amante della filosofia, del teatro e del cinema, ha tenuto esposizioni personali e collettive in tutta Europa. Ha pubblicato numerose raccolte poetiche. "Segni e parole" (In una notte oscura e uggiosa) composit di poesia e immagini con Raffaele Piazza, Napoli 2006; "L'oscuro fiore dell'arte" (conversazioni con Enzo Rega e Pasquale Gerardo Santella), Napoli 2007. Nel 2008 ha pubblicato con la Marcus edizioni la raccolta "Dalla Penultima Soglia", silloge che ha riscosso notevoli riconoscimenti critici nazionali ed internazionali. Prossimamente sarà pubblicata un'altra raccolta di poesie e immagini dal titolo "Ad Auschwitz".

La poesia di Prisco De Vivo sembra gustarsi come in automobile, da passeggeri, sulle autostrade lunghe e veloci del tempo. Componenti scorrevoli e duttili nel linguaggio, ma lenti e meditati nella creazione, motivo questo per cui la poesia di Prisco sembra entrare lentamente nella comprensione del lettore. Versi ritmici e luminosi, che dettano un codice personale e stimolano la curiosità del fruitore, spingendolo ad arrivare sino alla fine delle sue raccolte poetiche. La produzione di Prisco prende tempo per rivelarsi ed emerge poco alla volta dal foglio bianco, come in un disegno ogni tratto di matita lentamente svela la figura, manifestandone solo al termine l'essenza piena e completa. Le poesie di Prisco aprono visioni nell'anima, spalancano strade senza tempo, incidono di sangue la memoria e i ricordi, fanno vibrare le corde di una sensualità accesa, elegiaca, raffinata, cruda. Prisco è un "unicum" di genialità, estrosità, caparbieta, umiltà. Egli è l'"artista" per antonomasia, da poeta dell'amore a pittore del verso, sino a musicista della parola. Prisco, infatti, scrive e compone con passione e musicalità, carattere e colore, incidendo quadretti di quotidiano attraverso i percorsi dell'intimo, puntellando le scene con gli aghi del tempo che, spesso, trascorre imprimendo esperienze indelebili e dolorose. Egli, però, riesce a rendere anche fruttuose le sue esperienze, portando a tutti un messaggio ricco di significato: il poeta ha una "responsabilità" in quanto è chiamato ad interpretare la realtà e ad offrirla al lettore in "cifra lirica" e non peregrina. Una responsabilità, ma anche un dono - aggiungerei - che il poeta riceve con l'ispirazione e che, a sua volta, nuovamente regala al lettore, arricchito dalle proprie esperienze e dal proprio vissuto personale. Prisco ha un taglio di penna graffiante che riproduce la sua percezione tattile/visiva delle cose, dei colori, dei ricordi. Egli utilizza parole esatte ma, allo stesso tempo, è capace di contenere tutto e il meglio, in "un'infinità di silenzio". Le venature liriche di Prisco sono dipinti da cui trasudano sacro, profano, amore, dolore, colore, eleganza, sapore, emozione.

Rossella Luongo

Alcune poesie di Prisco De Vivo

"Dalla penultima soglia" (Marcus Edizioni, Napoli 2008)

VERNISSAGE

Angeli, dentisti, poeti,
sarti, avvocati, adulatori.
Dal vetro una pittura scialba
Scivola sulle vostre facce
come una tegola senza senso.
Chi comprerà il quadro
Visioni perpendicolari all'occhio,
nient'altro, occasioni di vanità,

teorie di passeggiate,
e qualche buffet buono.

Di notte mi ritorna un pensiero
rotto, consumato in queste ossa.

INCROCIO DI AGHI

Quel lunedì di novembre
pezzo per pezzo
Marta baciava chilometri
di cotone e di punto a croce.
Funzione liturgica
in un incrocio di aghi.
Io rimasi ad occhi chiusi
morsicando una porta gelida.

CORPO CELESTE

In novembre mi hai
detto che dopo c'è
solo luce bianca
null'altro.

Ho bevuto con te
Il vino dell'infermeria

Dal letto
Ho guardato
Il riflesso di un

corpo celeste.

VENERDI' SANTO

Tra i sassi e le onde di zolfo
in una giornata di lumache e di corse
rivedo Sorrento,
ritorno al bianco di Tasso,
alla Madonna dei teatini
e della purità.
La breve sosta ad un bar.
Un gelato
che si rapprende come bronzo
tra la gola e il naso.
I tuoi verdi occhi
parlano di te,
dei tuoi timori e della tua pena.

Un manto nero
copre l'azzurro della sera.
La processione degli incappucciati
si confonde nella notte
che è pronta a passare.
La sfilata della morte
finalmente è inscenata.
Una notte di macabra eleganza
di martirii, croci e statue,
e davanti a noi
l'argento orna le fiaccole,
i lustrini, i finimenti,
i piatti per le ossa.
I cori,
i canti di dolore e di vento
mi prendono alle viscere.
Le commesse struccate,
con i loro cani e i loro padroni
sono raggelati
da un silenzio
che sembra eterno.

“Dell'amore del sangue e del ricordo” (Il laboratorio - le edizioni, 2004)

NEL PAESE DI MIO PADRE (a mio padre)

Sul basolato roscato
uno sguardo torvo di bambino
ha imbarazzato giovani donne.
Quelle donne innamorate e sciatte,
ipnotizzate dai cappotti scuri,
la miseria le accarezzava tutte
(bramosa le abbracciava).
A mezzogiorno
eremitiche salumerie,
fetide lavanderie
erano chiuse come fortini.
Delle tinozze gli orli
il fango nero lambiva,
sopra e sotto.
I segni di carbone
si allungavano sui muri.
La speranza la si spartiva
a pezzetti, come lardo
e prezzemolo nella casseruola.

LA PIAZZA (A mia madre)

Nella notte dei maestri

invisibili,
nella notte delle grida
lamentose di vagabondi,
degli inseguimenti disperati
e di cani randagi,
questa piazza senza tempo mi culla,
mi coccola in sè
con la sua voce di candele.
Seduto sui gradoni
feriti del municipio,
vengo rapito dal mio moto segreto
dei cerchi del vento
che vorticosi trascinano
centinaia di buste di plastica.

Madre mia,
nel fragore di questo silenzio,
davanti a queste ginocchia
ti vedo danzare.

INFINITA' DI SILENZIO

Questi poveri piccoli occhi
mi parlano ancora.
Di un'infinità di silenzio.